

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 gennaio 2016



PROFESSIONI

Italia Oggi 14/01/16 P. 35 Mezzo secolo per le professioni 1

APPALTI

Italia Oggi 14/01/16 P. 25 Più trasparenza negli appalti Andrea Mascolini 3

ENERGIA

Stampa 14/01/16 P. 11 Cercare ma non perforare li governo ondivago sulle trivelle Roberto Giovannini 5

NOBEL

Corriere Della Sera 14/01/16 P. 34 L'architettura etica di Aravena Stefano Bucci 7

FINANZIAMENTO PARTITI

Sole 24 Ore 14/01/16 P. 17 Due per mille: i partiti fanno il pieno, Pd record Marco Mobili 9
Mariolina Sesto

Nel 2016 si celebra il cinquantenario di Confprofessioni sempre più proiettata al futuro

Mezzo secolo per le professioni

Un'agenzia per i fondi Ue e più tutele per gli iscritti

«**M**ai sedersi sugli allori». L'antico adagio potrebbe essere il leitmotiv del 2016 per Confprofessioni che, dopo aver incassato numerosi successi nell'anno appena trascorso (dalla riammissione degli studi professionali alla cig in deroga, al nuovo Ccnl che ha introdotto misure di welfare per i datori di lavoro, fino all'apertura dei bandi europei a favore dei liberi professionisti), è già proiettata nella definizione del programma dell'attività politico-istituzionale e nelle iniziative a favore dei professionisti sul territorio in un anno davvero importante per la Confederazione. Nel corso 2016, infatti, sarà celebrato il 50esimo anniversario di Confprofessioni, con una ricca serie di eventi e manifestazioni in diverse regioni italiane che culmineranno con gli «Stati generali» di Roma per proiettare i liberi professionisti nel futuro.

Domanda. Presidente Stella, partiamo da qui. Mezzo secolo di storia delle professioni in Italia. Che cosa è cambiato da quel lontano 7 novembre 1966, quando in uno studio notarile di Roma vedeva la luce la Consilp?

Risposta. È cambiato il mondo. Abbiamo attraversato 50 anni di storia, ma ad ogni passaggio cruciale la nostra Confederazione, nonostante

gli ostacoli e le avversità che ci hanno sempre accompagnato, ha saputo tracciare la rotta dello sviluppo delle libere professioni.

D. Da Consilp a Confprofessioni. Un'altra svolta?

R. Anche la nostra Confederazione è cambiata profondamente. In passato ci si limitava a redigere quasi esclusivamente il contratto degli studi, ma poi, nel corso degli anni, abbiamo raggiunto un ruolo di primo piano tra le forze sociali del Paese, riuscendo in molti casi a portare la voce dei liberi professionisti sui tavoli delle istituzioni e del potere politico.

D. Rimpianti?

R. Se guardo al passato, mi rendo conto di quanto lavoro resta ancora da fare per dare una visione unitaria alle professioni: un corpo sociale coeso e compatto che sappia andare oltre le specifiche prerogative delle singole categorie.

D. È questo il disegno che si evince dalle ultime battaglie parlamentari portate avanti da Confprofessioni?

R. Confprofessioni ha sempre difeso i diritti di tutti i professionisti, senza distinzione alcuna. Non facciamo battaglie di retroguardia, né guardiamo all'orticello del vicino. Il nostro obiettivo principale è quello di affermare l'identità del professionista nel contesto sociale

ed economico italiano. Siamo parte integrante della società, i problemi che affliggono il Paese sono gli stessi che toccano da vicino i professionisti: sostenere i professionisti significa anche far crescere l'Italia.

D. E qual è l'identità del professionista oggi?

R. Da questo punto di vista la vicenda dei fondi europei è emblematica. Abbiamo lottato strenuamente affinché il governo italiano riconoscesse la natura economica dei professionisti, come già accade negli altri Paesi europei. Potrà sembrare banale, ma fino a un paio di anni fa nessuno aveva mosso un dito per abbattere un tabù che impediva ai professionisti di competere ad armi pari sul mercato.

D. Obiettivo centrato: la legge di Stabilità 2016 consente ai professionisti di accedere ai bandi europei, ma restano ancora numerosi aspetti operativi

da mettere a punto. Che cosa intende fare Confprofessioni per accompagnare i professionisti verso le risorse che verranno messe a disposizione dalle regioni?

R. Innanzitutto, la nostra presenza all'interno del Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei Programmi 2014-2020, istituito presso il Dipartimento per le politiche di coesione e l'Agenzia per la coesione territoriale, rappresenta una garanzia per tutti i liberi professionisti nell'ambito della programmazione nazionale e regionale dei fondi strutturali.

D. E poi?

R. Parallelamamente stiamo ragionando sull'ipotesi di costituire un'Agenzia di monitoraggio, allargata a tutte le forze sociali che rappresentano il mondo delle professioni, in primis le casse di previdenza private, per aiutare le Regioni a superare gli aspetti tecnici e operativi legati alla redazione dei bandi destinati ai professionisti e, al tempo stesso, mettere a disposizione degli stessi professionisti tutti gli strumenti necessari per la loro partecipazione ai bandi.

D. Intanto incalza l'attività parlamentare. Uno dei prossimi provve-



Gaetano Stella



dimenti tanto attesi dai professionisti è il cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo. Un primo giudizio?

R. La prima bozza del dispositivo normativo che tende ad assicurare un ampio ventaglio di tutele per l'intero universo delle professioni è sostanzialmente positivo e riprende le proposte che abbiamo lasciato negli ultimi mesi in Parlamento nel corso di diverse audizioni.

D. Per esempio?

R. Penso ad esempio alla deducibilità delle spese di formazione o alle tutele previste per la maternità o per i congedi parentali, così come per la malattia, l'infortunio e per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Su questi aspetti c'è la massima attenzione di Confprofessioni.

D. Vale anche per i lavoratori autonomi?

R. Nell'ambito della contrattazione collettiva, il nuovo Ccnl degli studi professionali ha già codificato una serie di istituti contrattuali che interagiscono con le disposizioni abbozzate nel disegno di legge predisposto dal governo. Ma non solo; sono state introdotte, per la prima volta in Italia, misure di welfare dedicate ai datori di lavoro-professionisti. Sicuramente, un buon punto di partenza, aperto a grandi potenzialità per legittimare finalmente le esigenze di welfare dei lavoratori autonomi.

Oggi il senato dà il via libera definitivo alla delega che prevede la riforma del Codice

Più trasparenza negli appalti Gare digitalizzate, ribassi attenuati, Anac rafforzata

DI ANDREA MASCOLINI

Più trasparenza negli appalti pubblici e lotta alla corruzione con il rafforzamento dei poteri dell'Anac; abrogata la legge obiettivo, insieme all'attuale codice dei contratti - che andrà riformato - e al suo regolamento attuativo, sostituito da linee guida approvate con decreto ministeriale; gli appalti saranno aggiudicati valutando il migliore rapporto qualità/prezzo e non si potrà utilizzare il prezzo più basso per i servizi intellettuali; la Pubblica amministrazione sarà indirizzata sulle funzioni di programmazione e controllo e si avvierà un profondo processo di digitalizzazione delle procedure di appalto. Sono questi alcuni dei punti dei 73 criteri direttivi contenuti nel disegno di legge delega sugli appalti di recepimento delle direttive su appalti e concessioni e di riforma del codice degli appalti pubblici che sarà approvato definitivamente oggi dal Senato, dopo l'emissione del parere della Commissione bilancio. La commissione aveva infatti eccepito alcuni profili di criticità dal punto di vista della copertura finanziaria, ma alla fine ha reso un parere non ostativo con alcune raccomandazioni indirizzate, nei fatti, al legislatore delegato al fine di evitare impatti sulla finanza pubblica derivanti, ad esempio, dalla riforma della garanzia globale di esecuzione o dell'applicazioni di sanzioni per il ritardo nelle comunicazioni delle varianti all'Anac, l'Authority anticorruzione.

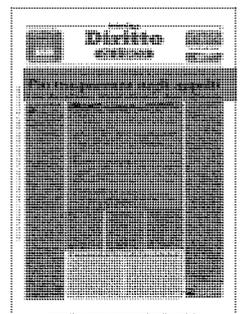
L'articolato è lo stesso di quello varato dalla Camera e quindi viene a sua volta confermata la duplice strada per attuare la delega: un decreto unico entro aprile 2016 (di recepimento e di riforma del codice), o due decreti delegati, uno per attuare le direttive Ue entro il 18 aprile 2016 e un altro per riformare il codice dei contratti pubblici, riordinando tutta la materia, entro il 31 luglio 2016).

Fra le diverse e numerose novità del testo, che introduce anche il cosiddetto *débat public* per la gestione del consenso per le grandi infrastrutture, va citata la norma che prevede una riallocazione delle funzioni delle pubbliche amministrazioni verso attività di programmazione (supportata da accurati studi di fattibilità) e controllo e l'esclusione dell'applicazione degli incentivi alla progettazione interna della p.a. In particolare viene destinata una somma non superiore al 2% dell'importo posto a base di gara alle attività tecniche svolte dai dipendenti pubblici relativamente alle fasi della programmazione degli investimenti, della predisposizione dei bandi, del controllo delle relative procedure, dell'esecuzione dei contratti pubblici, della direzione dei lavori e dei collaudi. Importante è anche la modifica della disciplina dell'appalto integrato che dovrà essere limitato nella sua applicazione e non utilizzabile mettendo a base di gara il progetto preliminare. L'appalto integrato sul progetto definitivo andrà limitato prevedendo il ricorso a tale tipo di appalto in relazione al contenuto innovativo o tecnologico delle opere oggetto dell'appalto o della concessione e in rapporto al valore complessivo dei lavori. Per quel che riguarda la disciplina delle concessioni, il testo prevede l'obbligo di affidamento a terzi, senza ricorso a società in house, per una percentuale pari all'80% (con il restante 20% in house) non solo

dei lavori ma anche dei servizi e delle forniture. È previsto il progressivo uso di metodi e strumenti elettronici specifici, quali quelli di modellazione elettronica e informativa per l'edilizia e le infrastrutture (lett. oo); viene pertanto favorito l'utilizzo delle tecnologie Bim (Building information modeling). Per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e di tutti i servizi di natura tecnica, si prevede l'utilizzo del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'esclusione del prezzo più basso che, per gli altri appalti sarà comunque molto limitato. Fondamentale il rafforzamento delle funzioni dell'Anac che dovrà gestire anche l'albo delle stazioni appaltanti. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone in particolare avrà «anche poteri di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatorio, nonché di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, anche dotati

di efficacia vincolante». Non verranno ammesse procedure in deroga al codice dei contratti pubblici, fatta eccezione per «singole fattispecie connesse a particolari esigenze collegate a situazioni emergenziali. Sarà rivista complessivamente la disciplina delle garanzie e si prevede l'abrogazione delle disposizioni in materia di sistema di garanzia globale di esecuzione (performance bond) e per gli appalti in corso la sospensione dell'applicazione delle medesime disposizioni. Prevista anche la piena accessibilità, visibilità e trasparenza, anche in via telematica agli atti progettuali; ciò allo scopo di consentire un'adeguata ponderazione dell'offerta da parte dei concorrenti, nonché tutele per i subappaltatori, con il pagamento diretto da parte della stazione appaltante. L'Istituto del soccorso istruttorio (per la sanatoria di irregolarità nel corso della gara) dovrà essere sempre possibile sulle irregolarità formali, ma senza applicazione di sanzioni.

—© Riproduzione riservata—



La riforma in pillole

- Soppressione del codice dei contratti pubblici e del regolamento attuativo (dpr 207/2010)
- Recepimento delle direttive e nuovo codice dei contratti e delle concessioni, con unico decreto entro 18 aprile 2016 o in due fasi (18 aprile e 31 luglio)
- Abrogazione della legge obiettivo
- Rafforzamento del ruolo e dei poteri Anac sia in fase di preparazione dei bandi che in fase di esecuzione dei contratti (bandi e contratti-tipo vincolanti)
- Introduzione albo commissari di gara (scelti a sorteggio) e dei direttori lavori e collaudatori delle grandi opere e albo delle stazioni appaltanti
- Revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici puntato su criteri reputazionali
- Abrogazione dell'incentivo del 2% per la progettazione svolta dai tecnici della p.a.
- Aggiudicazione dei contratti con l'offerta economicamente più vantaggiosa con attenzione anche al «ciclo di vita del progetto»
- Criterio del prezzo più basso da limitare (ma vietato per servizi di ingegneria e architettura)
- Limitata al 20% la possibilità di svolgere lavori, forniture e servizi in house da parte dei concessionari
- Niente più contratti in deroga al codice (salvo per le emergenze di protezione civile)
- Limitazione delle varianti
- Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di gara
- Obbligo di centrali di committenza per i comuni oltre i 100 mila euro
- Al via l'innovazione tecnologica e digitale nella progettazione e nelle gare
- Ammessi soltanto gli arbitrati «amministrati»
- Contratti secretati con controllo della Corte dei conti

Cercare ma non perforare Il governo ondivago sulle trivelle

Lo Sviluppo economico spinge per le estrazioni, ma l'Ambiente frena



Massima è la confusione sotto il cielo, quando si parla di trivelle, ricerche e perforazioni petrolifere *off shore*. Dal 23 dicembre scorso, infatti, risulta vietato fare nuove perforazioni del fondo marino per estrarre idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa del Belpaese. Lo ha stabilito un emendamento alla Legge di Stabilità inserito dal governo per evitare i referendum «No Triv» presentati da dieci Regioni. Tuttavia, le concessioni per le trivellazioni già date a suo tempo non scadono: restano «congelate», e potrebbero tornar buone in un futuro imprecisato. Contemporaneamente, è appena stato concesso un nuovo permesso di ricerca al largo delle isole Tremiti. Con una conseguenza paradossale: la società Petroceltic Italia potrà cercare di capire se sotto il mare c'è un giacimento di gas o altri idrocarburi. Ma se lo trovasse vicino alle coste, non potrebbe estrarlo.

La protesta alle Tremiti

Nel frattempo è esplosa la protesta degli abitanti delle Tremiti, che temono ripercussioni per il turismo. Due sono le obiezioni degli isolani. La prima riguarda il futuro più lontano: un arcipelago come le Tremiti deve puntare su turismo e ambiente, oppure sugli idrocarburi, con tutti i rischi del caso? La seconda riguarda i possibili danni per il fondo marino legati all'uso della cosiddetta «air gun», una tecnica di ispezione del sottosuolo basata su esplosioni mirate di aria compressa. Secondo la maggior parte degli scienziati è assolutamente innocua, altri temono conseguenze per fondali e fauna. Critiche sono anche le organizzazioni ambientaliste, contrarie alle trivellazioni in mari «angusti» come l'Adriatico e il Canale di Sicilia, visti i potenziali rischi di incidente e inquinamento, come si è visto nel Mare del Nord o nel Golfo del Messico. E poi, dice Rossella Muroli presidente di Legambiente, «visti gli impegni presi alla Cop 21 di Parigi non si può predicare bene a livello internazionale e poi in Italia fare il contrario», visto anche che i giacimenti possibili

di idrocarburi nei nostri mari sembrano molto piccoli, a detta degli esperti.

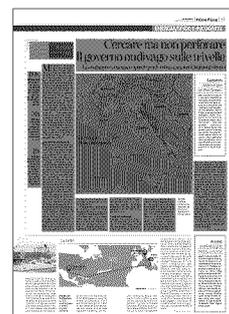
A complicare la situazione ci si è messo il braccio di ferro istituzionale tra il governo e il presidente della Puglia Michele Emiliano, uno dei presentatori dei quesiti referendari, che chiede al governo di ritirare il permesso di ricerca alle Tremiti. E - ciliegina sulla torta - martedì 19 la Corte Costituzionale potrebbe stabilire che uno dei sei referendum «No Triv» potrebbe essere comunque mantenuto. Proprio quello che riguarda le trivelle entro 12 miglia dalla costa.

Governo ondivago

Una grande confusione che nasce, fanno notare gli addetti ai lavori, dalla linea poco chiara fin qui tenuta complessivamente dal governo Renzi. Da una parte c'è un ministero - quello dello Sviluppo Economico - che spinge sul pedale dell'estrazione di petrolio in Italia, con la finalità di ridurre (anche di poco) la dipendenza energetica. E sostanzialmente mantiene la strategia energetica decisa nel 2012 dal governo Monti, considerata universalmente molto «fossile». Dall'altra c'è il ministero dell'Ambiente, che a nome del Paese ha si-

glato l'accordo sul clima di Parigi. E soprattutto, dicono al ministero guidato da Gian Luca Galletti, è un ministero che a ben vedere è stato molto poco generoso con chi vuole trivellare. A leggere i numeri di un rapporto riservato del ministero dell'Ambiente, sulle 20 autorizzazioni Via di impatto ambientale concesse dal varo nel 1994 della legge che regola la materia delle «coltivazioni off shore», soltanto una è stata data dal governo e dal ministro in carica. Sei risalgono al primo governo Prodi (ministro Ronchi); tre al Berlusconi 1 (Mattoli); cinque al Berlusconi 2 (Prestigiacomo), e due a Monti (Clini). L'unica autorizzazione firmata da Galletti riguarda il progetto «Ombrina Mare», a 3,6 miglia dalla costa abruzzese-molisana. Attualmente (forse) sospeso. I punti interrogativi sono d'obbligo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



188

coltivazioni
Attualmente sono in piedi 119 concessioni per coltivazioni su terraferma e 69 nel sottofondo marino

36

società
Ci sono 29 società titolari di concessioni sulla terraferma e 7 sui fondali marini

19

istanze
Al Mise sono depositate 5 istanze di coltivazione in terraferma, 9 istanze in mare e 5 di riattribuzione di giacimenti marginali



Il Nobel della progettazione

L'architettura etica di Aravena

Al cileno il Pritzker Prize: «Ha saputo dare risposte alle necessità dei meno fortunati»

di **Stefano Bucci**

Confuso e felice, certo: «È un'emozione fortissima». Sorpreso, però, non più di tanto: «Il Pritzker non è che l'ennesima conferma che questa è la giusta strada da seguire per dare un futuro all'architettura e agli uomini, anche a quelli meno ricchi e fortunati». Il cileno Alejandro Aravena commenta così con il «Corriere» la sua vittoria del Nobel dell'architettura per il 2016, il Pritzker appunto. Che prima di lui ha visto tra i grandi maestri premiati Philip Johnson, Ieoh Ming Pei, James Stirling, Aldo Rossi e Renzo Piano (gli unici due italiani),

Shigeru Bahn, Otto Frei (vincitore alla memoria lo scorso anno, appena un giorno dopo la sua scomparsa).

Nato a Santiago il 22 giugno 1967, Aravena (titolare dal 2001 dello studio Elemental con Gonzalo Arteaga, Juan Cerda, Diego Torres) è stato premiato dalla giuria (tra i componenti Glenn Murcutt, Richard Rogers, Benedetta Tagliabue) perché «ha saputo interpretare cosa voglia dire oggi fare buona architettura, progettando su piccola come su grande scala, guardando allo stile e alla forma ma soprattutto senza dimenticarsi mai delle necessità dei meno fortunati, cercando di dare loro sempre e comunque nuove opportunità, secondo un'idea di progetto innovativo e sempre ispirato».

Aravena, al telefono dal suo studio di Avenida Los Conquistadores, spiega: «La forma è importante e altrettanto importante è lo stile, ma l'architettura deve dare prima di tutto risposte ai problemi delle persone, soprattutto di chi è meno fortunato». E aggiunge: «Meglio un edificio meno bello,

magari persino imperfetto, ma che serva davvero a qualcosa e che migliori la qualità della vita di chi ci andrà ad abitarci».

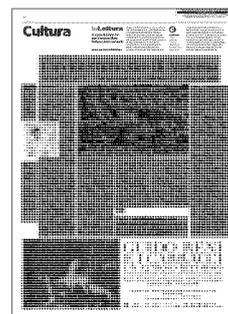
Il nome di Aravena era tra i favoriti del Pritzker (tra i suoi avversari David Adjaye, Steven Holl, David Chipperfield), specialmente dopo che era stato nominato direttore della prossima Biennale di Architettura di Venezia (in programma dal 28 maggio al 27 novembre, titolo *Reporting from the front*): qualcosa di simile era successo con Kazuyo Sejima, che conquistò il Pritzker poco dopo la nomina a direttrice della Biennale Architettura 2010 (il presidente Paolo Baratta assicura: «Che dire? Che la Biennale porta fortuna!»). Come sarà l'edizione 2016? «Dovrà suscitare domande, sarà meno attenta alla tecnica e all'estetica, più orientata alla soluzione di problemi concreti come il sovraffollamento, l'inquinamento, le tensioni sociali e religiose».

Si tratta del primo Pritzker del Cile, il quarto dell'America Latina: prima di lui Luis Barragán (1980), Oscar Niemeyer (1988), Paulo Mendes de Rocha (2006). Carica di significati anche la scelta del luogo della cerimonia ufficiale di consegna: il prossimo 4 aprile a New York, al Palazzo delle Nazioni Unite, proprio dove nel 1988 era stato consegnato a Niemeyer, l'uomo che aveva costruito Brasilia.

L'emozione del neo vincitore cresce man mano che racconta la sua storia: «Ho imparato ad amare l'architettura dalle fotografie, quelle che trovavo sui libri nella biblioteca di casa e ho continuato a guardarla dai libri anche durante l'università, negli ultimi anni della dittatura Pinochet, quando agli studenti veniva solo chiesto se erano "contro" o "a favore". Quan-

do sono venuto per la prima volta in Italia è stato uno shock trovarsi davanti le colonne doriche del tempio di Selinunte e a Palazzo Rucellai a Firenze. Poi dopo le fotografie ho cominciato a ad appassionarmi ai modellini in scala, perché aiutano a capire come costruire nella realtà».

I miei maestri? Un cileno, prima di tutti: Fernando Perez Oyarzun. E poi Louis Kahn. Anche se per Aravena dei progettisti cantano gli edifici costruiti: il parlamento di Dacca ancora di Kahn; il Ningbo History Museum del cinese Wang Shu, altro Pritzker; ma anche (forse a sorpresa per uno che all'apparenza sembra lontanissimo dallo



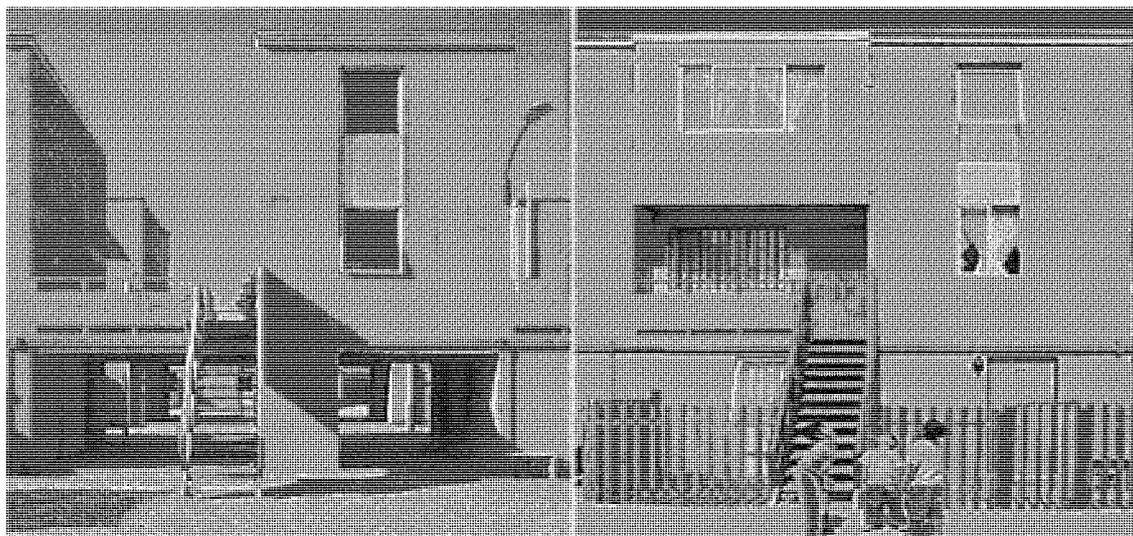
star system) il Guggenheim di Bilbao: «Un progetto perfetto per quella situazione, per come ha saputo integrarsi con la realtà di Bilbao, per come è riuscito a creare opportunità di sviluppo». Certo, non sempre è possibile: «Le archistar come Gehry servono per attirare l'attenzione, ma non bastano. Il suo Guggenheim andava bene a Bilbao, ma non è un modello esportabile».

Tra i suoi progetti più conosciuti di Aravena: l'UC Innovation Center - Anacleto Angelini dell'Università di Santiago (2014), The Siamese Towers sempre a Santiago (2005). Sempre nella capitale cilena si trovano altri suoi progetti importanti come la Medical School (2004), la School of Architecture (2004), la Montessori School (2001), la Mathematics School (1999). Con il suo studio Aravena è attualmente impegnato su un grande cantiere a Shanghai, in Cina, per la sede di una multinazionale farmaceutica (tra i suoi progetti oltre confini quello negli Stati Uniti per la St. Edwards Univer-

sity Dorms di Austin, nel 2008). E sempre al suo studio è stata affidata anche la ricostruzione della città di Constitución, dopo il terremoto e lo tsunami del 2010. Perché se è vero che l'architettura deve dare risposte, deve farlo soprattutto per i meno fortunati: «Per loro niente maxi edifici, niente slums senz'anima, ma piccoli progetti su misura, pensati di volta in volta, secondo le esigenze».

La tanto vituperata città? «Fondamentale, oggi si critica come entità e ci si dimentica che per le persone nessun altro luogo al mondo può fornire opportunità come una metropoli; è un luogo capace di accorciare il cammino verso l'uguaglianza, ne ho parlato anche con il vostro primo ministro Renzi e lui è d'accordo con me». Come festeggerà il suo Nobel? «Con una grande festa in piazza, con tutti i miei collaboratori, i miei clienti e i miei concittadini, perché l'architettura è prima di tutto qualcosa da condividere. Se vuole c'è posto anche per lei, l'aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due immagini del Quinta Monroy Housing (2004, Iquique, Cile) progettato da Alejandro Aravena con il suo studio Elemental

Premiato

● Alejandro Aravena (Santiago del Cile, 1967, foto sotto di Cristobal Palma) è il vincitore dell'edizione 2016 del Pritzker Prize

● Il premio, istituito nel 1979 dalla Hyatt Foundation, prende nome da una ricca famiglia di Chicago, i Pritzker (Thomas J. Pritzker, figlio del fondatore Jay, presiede la fondazione). Al vincitore viene consegnato un assegno di 100 mila dollari e una medaglia in bronzo dorato

Meglio un edificio meno bello, magari persino imperfetto, ma che serve davvero a qualcosa e migliori la vita di chi andrà ad abitarci

Finanziamenti. Distribuiti tutti i 9,6 milioni stanziati per il 2015: i Dem ottengono il 54% del totale (5,3 milioni), seconda la Lega con il 12%, Fi si ferma al 5,4%

Due per mille: i partiti fanno il pieno, Pd record

Marco Mobili
Mariolina Sesto
ROMA

■ Quest'anno, dopo il flop del 2014, i partiti fanno il pieno di finanziamenti con il 2 per mille. È vero che la percentuale di contribuenti che opta per destinare alla politica la piccola quota della propria imposta sul reddito rimane bassa - il 2,70%, cioè 1,1 milioni di contribuenti su un totale di 41 milioni - ma di fatto quest'anno non un solo centesimo dei fondi è rimasto allo Stato. Tutti i 9,6 milioni a disposizione sono stati distribuiti. Di più: per poter trasferire ai partiti tutti i soldi che gli italiani hanno deciso di donare loro sarebbero serviti ulteriori 3 milioni di euro.

Più appeal

Dai dati che il ministero dell'Economia ha diffuso ieri si può dire con sicurezza che il flop registrato nel 2014 (primo anno di entrata in vigore del 2 per mille) non si è ripetuto quest'anno e l'adesione dei contribuenti è passata dallo 0,04% al 2,70 per cento. E anche se il Mef sottolinea che i dati dei due anni non sono con-

frontabili perché «per il 2014 la scelta richiedeva una procedura meno diretta e più complessa per il contribuente», le performance dei singoli partiti dimostrano che le formazioni più radicate e organizzate sul

LA PLATEA

Ha optato il 2,70% dei contribuenti. Nel 2014 erano stati lo 0,04%. Per soddisfare tutte le richieste sarebbero serviti oltre 12 milioni

territorio, grazie a una cospicua campagna pubblicitaria online ma non solo, hanno velocemente incrementato le somme messe nel forziere.

La classifica

Saldamente al vertice della classifica rimane il Partito democratico, che grazie alla sua fittissima organizzazione in circoli e sezioni, ha convinto quasi 600mila contribuenti a barrare la casella per i partiti, portando a casa 5,3 milioni di euro, cioè il 54% del totale dei fondi a disposizione per que-

st'anno. Segue un altro partito noto per il suo radicamento sul territorio, la Lega Nord. Che si appropria del 12% dei fondi, cioè di 1,1 milioni e che, con questa cifra, "doppia" Forza Italia cui vanno il 5,5% dei fondi pari a 530mila euro. Persino Sel riesce a fare meglio del partito del Cavaliere accaparrandosi oltre il 9% dei fondi, quasi 900mila euro. E Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni va oltre il 5% sfiorando i 500mila euro. E che dire di Rifondazione comunista che con quel poco che rimane sul territorio è riuscita a mettersi in tasca il 4,21% dei fondi (quasi 400mila euro)? Risultato in-soddisfacente invece per il Nuovo Centrodestra che riesce a mettere le mani sull'1,52% dei fondi accontentandosi così di circa 168mila euro. Se per entrare in Parlamento occorresse superare la soglia del 4% delle adesioni al 2 per mille, tutto l'arco della sinistra sarebbe dentro mentre molti centristi resterebbero fuori.

Più partiti ammessi

Si allunga decisamente anche la lista di chi ha fatto richiesta ed ha ottenuto il lasciapassare

per accedere ai fondi. Nel 2014 solo 11 partiti si erano divisi la torta dei finanziamenti (in quel caso solo 326mila euro), quest'anno sono stati 19. Con new entry che vanno da Die Freiheitlichen al Movimento associativo italiani all'estero, al Movimento Stella alpina al Partito autonomista trentino tirolese. Grande la partecipazione dei movimenti autonomisti di Trentino e Valdaosta: c'è l'Unione per il Trentino, l'Svp e l'Union Valdôtaine.

I fondi in arrivo

La partita promette di diventare ancora più interessante nei prossimi anni. Il decreto che ha istituito il due per mille ai partiti ha infatti previsto, parallelamente un decalage dei rimborsi diretti, un aumento della copertura per il finanziamento privato (due per mille in testa). È così che, se quest'anno i fondi (insufficienti) sono stati pari a 9,6 milioni, il prossimo anno saliranno a 17,7 milioni per poi chiudere, a regime, nel 2017 a 25,1 milioni.

C'è da giurare che, dopo i dati diffusi ieri e visto il concomitante crollo dei rimborsi elettorali, dal prossimo anno i partiti faranno campagne a tappeto per drenare queste (sempre più cospicue) risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partito democratico in pole position

Ripartizione del gettito derivante dal due per mille. Dichiarazioni 2015 (redditi 2014) - **Importi in euro**

Partiti politici	Totale 2% erogato
Partito Democratico	5.358.250
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	1.109.082
Sinistra Ecologia Libertà	881.588
Movimento Politico Forza Italia	529.904
Fratelli d'Italia Alleanza Nazionale	472.384
Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea	342.732
Nuovo Centro Destra	168.629
Svp - Sudtiroloer Volkspartei	149.659
Centro Democratico	137.873
Partito Socialista Italiano	114.938
Scelta Civica	90.863
Unione per il Trentino	39.379
Union Valdôtaine	35.995
Movimento Stella Alpina	35.520
Movimento Associativo Italiani all'Estero - Maie	32.380
Partito liberale Italiano	32.259
Patt - Partito Autonomista Trentino Tirolese	24.680
Popolari per l'Italia	22.041
Die Freiheitlichen	21.843
TOTALE	9.600.000

